

Quando il taxi imboccò Tolléns väg poco prima delle sette e mezza di sera, Richard Granlund non credeva che la giornata potesse peggiorare di molto. Quattro giorni a Monaco e dintorni. Viaggio d'affari. A luglio i tedeschi lavoravano quasi a pieno regime. Tavole rotonde con i clienti da mattina a sera, aziende, sale riunioni e un numero infinito di caffè. Era stanco ma soddisfatto. I nastri trasportatori e di processo non erano la cosa piú eccitante del mondo, forse, il suo lavoro stimolava di rado la curiosità e non rappresentava mai un argomento di conversazione durante cene o incontri, eppure vendevano bene, i nastri. Vendevano proprio bene.

Il volo da Monaco era previsto per le 9.05. Avrebbe dovuto essere a Stoccolma alle 11.20. Dopo un rapido salto in ufficio per fare il punto della situazione, sarebbe tornato a casa verso l'una per pranzare con Katharina e trascorrere il resto del pomeriggio in giardino con lei. Quello era il piano.

Finché non aveva scoperto che il volo delle 9.05 per Arlanda era stato cancellato. Si era messo in coda al servizio clienti Lufthansa ed era stato dirottato su un volo delle 13.05. Quattro ore nell'aeroporto di Monaco Franz Josef Strauß. Stupendo, pensò amareggiato. Con un sospiro di lieve rassegnazione aveva preso il cellulare e scritto un sms a Katharina. Avrebbe dovuto pranzare senza di lui, ma se

tutto andava bene avrebbero comunque passato qualche ora all'aria aperta. Com'era il tempo? Magari un drink in veranda nel tardo pomeriggio? Poteva fare un salto a comprare qualcosa appena si fosse liberato.

Katharina aveva risposto immediatamente. Peccato per il ritardo. Le mancava. Il tempo a Stoccolma era fantastico, quindi un drink era l'ideale. Le facesse pure una sorpresa. Baci.

Richard era entrato in uno dei punti vendita che continuavano ad attirare clienti grazie ai prezzi esentasse, malgrado fosse convinto che dato l'enorme numero di viaggiatori non fosse piú cosí. Aveva individuato lo scaffale con i cocktail già pronti e preso una bottiglia che aveva riconosciuto da una pubblicità alla tv. Mojito Classic.

Mentre andava al Press Stop aveva controllato gli schermi dei voli in partenza. Gate 26. Contava di impiegarci dieci minuti per raggiungerlo.

Si era seduto con un caffè e un panino e aveva sfogliato il numero appena comprato di «Gardens Illustrated». Il tempo scorreva lentamente. Aveva scrutato le vetrine delle boutique, comprato un'altra rivista, questa volta di oggettistica, preso un altro caffè e bevuto una bottiglietta di acqua minerale. Dopo una puntata alla toilette era finalmente giunto il momento di recarsi al gate. Lí la seconda sorpresa. Il volo delle 13.05 era in ritardo. Nuovo imbarco alle 13.40. Decollo previsto per le 14.00. Richard aveva ripreso il cellulare e messo al corrente Katharina del nuovo ritardo, esternando la propria indignazione verso i voli in generale e la Lufthansa in particolare, aveva cercato un posto libero ed era andato a sedersi. Non gli era arrivato nessun sms.

Aveva chiamato.

Ma Katharina non aveva risposto.

Forse aveva trovato qualcuno con cui pranzare in città. Richard aveva messo via il cellulare e chiuso gli occhi. Non c'era motivo di prendersela, dopotutto non avrebbe potuto farci niente comunque.

Alle due meno un quarto la giovane donna dietro il banco aveva dato loro il benvenuto a bordo e si era scusata per il ritardo. Una volta in cabina, il personale aveva mostrato le procedure di sicurezza rituali senza che nessuno vi prestasse attenzione e il capitano aveva preso la parola. C'era una spia che segnalava un problema. Doveva trattarsi solo ed esclusivamente di un problema della spia, ma non potevano correre rischi. Un tecnico stava già arrivando per effettuare le verifiche del caso. Il capitano si era scusato confidando nella loro comprensione. Nel giro di poco tempo l'aereo si era surriscaldato. Richard aveva avvertito la propria comprensione e il relativo buon umore dissolversi via via che la camicia si inumidiva sempre più sulla schiena e sotto le ascelle. Alla fine il capitano aveva ripreso la parola. Buone notizie. Il problema era stato risolto. Notizie un po' meno buone. Lo slot per il decollo era scaduto e prima dovevano lasciar partire nove aerei, ma non appena fosse giunto il loro turno avrebbero fatto rotta su Stoccolma.

Aveva rinnovato le scuse.

Erano atterrati ad Arlanda alle 17.20.

Due ore e dieci minuti di ritardo.

Oppure sei ore, a seconda di come la si vedeva.

Mentre si recava a ritirare il bagaglio, Richard aveva di nuovo telefonato a casa. Nessuna risposta. Aveva tentato sul cellulare di Katharina. La segreteria era scattata dopo cinque squilli. Magari era fuori in giardino e non sentiva. Richard aveva raggiunto il *Baggage claim*. A detta del monitor che sovrastava il nastro numero 3 sarebbero passati

otto minuti prima che i bagagli del volo LH2416 fossero consegnati.

Ne passarono dodici.

E altri quindici prima che Richard si rendesse conto che la sua valigia non c'era.

Nuova attesa in una nuova coda per denunciare lo smarrimento allo sportello Lufthansa. Dopo aver consegnato la ricevuta del bagaglio, l'indirizzo e una descrizione piú precisa possibile della valigia, Richard era uscito dagli «Arrivi» e si era avviato verso i taxi. Appena varcati i battenti della porta a vetro era stato travolto dall'afa. Era proprio estate. Sarebbe stata una bella serata. Al pensiero di un cocktail in veranda al crepuscolo aveva sentito tornargli il buon umore. Si era messo in fila per un Taxi Stockholm, un Kurir o uno o2o. Quando avevano svoltato all'altezza di Arlandastad l'autista lo aveva informato che era stata una giornata terribile per il traffico stoccolinese. Terribile. Nel frattempo aveva rallentato scendendo sotto i cinquanta chilometri orari ed era stato inghiottito da una coda apparentemente infinita sulla E4 in direzione sud.

Cosí, quando finalmente il taxi imboccò Tolléns väg, Richard Granlund non credeva che la sua giornata potesse peggiorare di molto.

Pagò con la carta di credito, attraversò il giardino curato e ricco di fiori e depositò la ventiquattre e il sacchetto di plastica davanti all'ingresso.

– Ciao!

Nessuna risposta. Richard si tolse le scarpe e andò in cucina. Lanciò un'occhiata fuori dalla finestra per vedere se Katharina fosse lí, ma non c'era nessuno. Idem in cucina. E nessun biglietto sulla bacheca per le comunicazioni impreviste. Sollevò il cellulare. Nessuna chiamata persa o sms ricevuto. L'aria era viziata. Il sole inondava la stanza.

Katharina non aveva abbassato le tende. Richard girò la chiave nella portafinestra e la socchiuse. Poi salí di sopra. Si sarebbe fatto una doccia e cambiato. Si sentiva sporco e sudato sin nelle mutande. Si sfilò la cravatta e iniziò a slacciarsi i bottoni della camicia, ma non appena raggiunse la camera si fermò a metà. Katharina era sul letto. Fu la prima cosa che notò. Poi seguirono altre tre rapide scoperte.

Giaceva bocconi.

Era legata.

Era morta.